

L'Amore che fa nuove tutte

La morte in croce di Gesù (Mt 27,45-54)

Dobbiamo mostrare che non ci vergogniamo della croce di Cristo, che non la temiamo. Tutti noi che crediamo in Cristo crocifisso e risorto portiamo la croce come la prova inconfutabile che Dio è amore rinnovante.

Due brevi, ma intense scene, descrivono il momento più alto della storia di Gesù nel vangelo di Matteo: la prima (Mt 27,45-50) ci avvince e commuove per le due forti grida emesse dal Signore ormai crocifisso e giunto alla fine della sua agonia; la seconda (Mt 27,51-54) ci stupisce invece per la descrizione dei prodigi avvenuti alla morte di Cristo.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Il primo grido di Gesù – che Matteo ci restituisce nella lingua ebraica – è indistinguibile dalla scena del Calvario. Siamo di fronte ad uno dei momenti più



Arcabas, Trinité

drammatici della Passione: il Figlio soffre fino in fondo lo strazio del suo sacrificio. Lo fa senza però rigettare né il progetto della salvezza né il Padre che glielo aveva affidato! Qui c'è veramente tutto da imparare. Dobbiamo chiedere sempre al Signore il dono della fiducia e della fedeltà per i tempi della prova, per quelli in cui ci sembrerà di essere abbandonati. Chiediamo di poter maturare anche allora il nostro atto di fede.

Il grido muove una delle guardie romane a dare da bere a Gesù. Il gesto potrebbe essere ritenuto un atto di pietà, ma in realtà non lo è. La bevanda costituita da una mistura a base di vino acido era infatti un corroborante ed aveva l'effetto di prolungare l'agonia. Altre guardie impediscono al loro commilitone di dissetare il condannato e proferiscono parole che sono di evidente derisione. Gesù giunge intanto agli estremi e dopo aver emesso un altro alto grido muore. La sua morte segna lo spartiacque della storia del mondo. È un evento dal quale traggono vita tutti coloro che prima e dopo quel giorno, fanno esperienza di Dio come amore, come cura verso chi lo invoca. Cristo che muore sulla croce è infatti il primo a mettere completamente in pratica il comandamento che lui stesso aveva dato (Mt 22,37-40) dandoci l'esempio più pieno di amore al Padre e al prossimo. Contemplando la croce si impara ad amare. Vogliamo imparare che cosa sia amore e cosa significhi amare? Guardiamo il crocifisso ed apprenderemo che amare significa darsi per gli altri, mettersi a servire! Più contempliamo la croce, più ci convinciamo che essa è una prova di amore. Un amore dato da cui nessuno potrà mai separarci: «Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né al-



◀ All'epoca di Gesù, la crocifissione era la condanna a morte più dolorosa.

Le cose

tezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore» (Rom 8,38-39).

La terra tremò, le rocce si spezzarono

I sette prodigi operati da Dio sulla natura alla morte del Figlio ci stupiscono e forse creano in noi un certo imbarazzo. Si trattò però di uno stupore e di un imbarazzo buoni, voluti da Matteo che de-

►
Più contempliamo la croce, più ci convinciamo che essa è una prova di amore.

© Paolo Siccardi - Sync

L'evangelista Matteo ricorda che in concomitanza con la morte di Gesù la terra si scosse e le rocce si spezzarono.

© ollirg - Photopress



sidera farci capire ancora meglio quale sia il valore di ciò che quel giorno si consumò a Gerusalemme sull'altura del Calvario. L'effetto dell'accostamento della morte ai prodigi fa ben ritenere che quello sia un evento unico, potente, addirittura più forte delle forze della natura, perfino più potente della morte stessa: la terra trema, le rocce si sgretolano, si aprono alcuni sepolcri e i morti appaiono! Nulla può resistere alla forza dirimpante della morte di Cristo che porta via con sé tutto ciò che si ritiene stabile, inamovibile, granitico, vecchio, per iniziare a fare di questo mondo quel mondo nuovo la cui bellezza rilucerà in pienezza soltanto quando il Signore Risorto tornerà alla fine dei tempi.

È impossibile sfuggire all'incontro col Crocifisso. L'evangelista vuole promuovere in noi un faccia a faccia con lui, col suo essere straziato dalla sofferenza eppure obbediente, col suo amore donato, con la forza rinnovante della sua morte. Bisogna avere il coraggio di lasciarsi incontrare da Cristo nel momento più alto della sua esistenza storica per non avere di lui una conoscenza che sia solo per sentito dire.

Marco Rossetti

rossetti.rivista@ausiliatrice.net